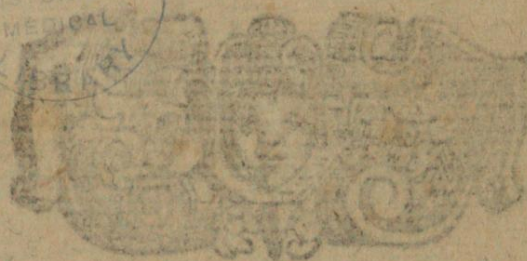
# DISCORSO DEL SIGNOR MEDICO ARCASIO SOPRA LA PRESERVA, ET CVRA DELLA CONTAGIONE.

Raccolto dalla Dottrina, & esperienza di molti graui Autori.

*In Sauona L'anno Mille seicento Trenta.*

Tradotto in volgare da vn amico per benefitio di tutti.

IN GENOVA,
PER GIVSEPPE PAVONI.
MDCXXX.
*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# ALLI MOLTO ILLVSTRI SIGNORI ANTIANI, ET MASTRI RATIONALI DELLA CITTA DI SAVONA.

QVESTA fiera crudele, che già per molti mesi col suo pestifero veleno và consumando la maggior parte delle Città, & terre d' Italia, hà di maniera impauorito gli huomini, che ciascheduno con molta diligenza và procurando il modo di preseruarsi da tanto mortifero veleno, & la maniera di curarsi da ſi rabioſo morbo; Il che conſiderato

dall' Eccellentiss. Arcasio Medico gl' e parso bene per consolatione de gl' amici farne vna breue raccolta di questo, cauata dalli più eccellenti Medici, che sopra ciò hanno scritto, & confirmata dall' esperienza d' altri valenthuomini fatta in molte attioni di peste seguita dentro, e fuori d' Italia, per la cui osseruanza, si e veduta bonissima riuscita, che perciò detto Sig. Arcasio hà voluto fare il presente discorso per benefitio vniuersale, & particulare di cotesta Molt. Illustre Patria alla quale prega continuata felicità.

# BREVE ET VERO TRATTATO DELLA PESTE

## Dell' Eccellentiss. Sig. Francesco Arcasio Fisico nella Città di Sauona.

## Tradotto di latino in volgare da vn' Amico.

*VTTI quelli, che con ogni diligenza hanno trattato della Peste, tutti vnitamente, e senza differenza hanno detto, che la Peste sij vn veleno contrario al genere humano, tirato dall' inspiratione, & respiratione, che nell'aria per voler Diuino sij cascato & infuso, dal che molti hanno preso questa diffinitione.*

*Che la Peste sij vn' vapore dell' aria in tutto contrario al spirto Vitale; però da certi è tenuta questa diffinitione vitiosa: perche si concedono certi vapori nociui alli spiriti vitali, come il fiato delle bestie velenose, contrario al cuore quale come l'esperienza dimostra, non apporta la peste; & per essere in molti luoghi l' aria guasta per molto*

puzzolenti eßalationi; nondimeno per quello nō
si genera pestilenza; sonuisi ancora delle Regioni,
è Prouincie doue habitano animali velenosi, che
continuamente spirano veleno, & nondimeno
sempre non vi è in tali luoghi la Peste. Ma di più
in più luoghi doue è l'aria pura si ritrouano ma-
li pestilenti; come in tutte le terre spesse volte sen-
za eccettuatione hà incrudelito, come tra l'altre
ne fà testimonianza quella mortal calamità che
al tempo di Hipocrite, dal Etiopia in Egitto, &
da cui in Atene fù trasportata, la qual con la vele-
nosa sua forma per voler diuino venuta nel'aria,
facendosi mortifera per tutta sostanza al gener
humano, presa senza auedersene di nascosto in-
trando amazza in fretta gl' huomini, operando
prima ch' esser sentita, atteso che quella velenosa
qualità subito si attacca al cuore, che per essa le
persone in gran quantità di subito amazza, &
de popoli le gran Città, e le Reggioni intiere fa-
cilmente consuma, aßaltando tutti indifferente-
mente di qual si voglia genere, sesso, età è luogo
nondimeno infetta più grauemente quelli, quali
sono di più mala complessione in qual si voglia
modo, ò maniera, come trouandosi più disposti à
riceuer il male, che per ciò più facilmente se li af-
ferra essendo che ogni atto di operatione più fa-
cilmente si imprime nel patiente ben disposto.
Meglio dunque pare sij da dire in questo modo; Che
la peste sij vn male occulto del cuor indotto

dall'

dall'inspiratione, sparso per l'aria dal veleno, che in tutto, e per tutto apporta morte all'humana generatione, quale niuna parte particulare del corpo assalta, ne sotto vn' mal particolare si contiene imperoche corre da per tutto, molti col contagio attacca, & la maggior parte di quelli amazza: più facilmente & alla prima con furia assalta il cuore, e se non è di forte natura, ouero armato di remedij contro veleno subito dalla ferocità di essa in vn' istante perisce; per le sudette cose, è assai chiaro, che la peste non è febre, ne putrefatione d'aria per la mescolanza de vapori, ò altra particolar' causa, che li venghi, imperoche dassi la pestilenza senza febre insegna Aschine, e dannosi vapori corrotti nell'aria senza la peste: anzi di più come si è detto dassi la peste in aria pura non machiata da cattiui vapori, Per questo veramente si dice, che la peste è vn morbo epidemio velenoso, e contagioso, quale amazza molti la cui causa è vna grande, e vera putredine, che contamina il cuore, e le parte principali, e questa ò da infettatione d'aria, ò da cattiuo nutrimento ò da contagio, ò da altre cose communi al genere humano, ò è prodotta, come da fatiche, & occupationi, acque, & cose simili. L'aria diuersamente s'infetta ò da cause superiori, ò da cause inferiori: dalle superiori come sarebbe dall'Angelo esterminatore con la volonta di Dio per castigo delle sceleratezze de gl'huomini come si legge

nella sacra scrittura: ouero dal cattiuo aspetto de
pianeti, ò dalla congiontione loro come fù osserua-
to dell'anno 1305. 1408. & 1574. ouero dalli
grandì Ecclissi fatti in velenoso segno.

Dalle cause inferiori ancor s'infetta l'aria co-
me per la varia mutatione di tempi, che hanno
del caldo, & humido, con continuatione di essi,
quali totalmente corrõpono, & putrefanno l aria
& quella alterano, come doppo gran' pioggie, &
gran' inondatione de fiumi che generano peste, co-
me per carestia, & cattiuo nudrimento seguitan-
done qualche puzza: per le quali cose, i corpi hu-
mani si rendono più atti à contrahere infettatione
di peste in quella maniera si refferisse essere seguito
del anno 1447. & 48 & al tempo de nostri Pa-
dri del 1528. ne viue la memoria, nel qual anno
per diuerse cause i corpi humani alla peste furono
più disposti, come fù per vna grande carestia, &
dalla procedenza de' venti meridionali da vna
continua humidità, & continue nebbie, oscurità
di Sole, Ecclisse di Sole, e Luna, congiuntione di
Saturno, Marte, e Gioue in segno humano domi-
nio di proprie Stelle, che hanno figura d'animali
velenosi; guerra crudele; delle quali cose ne nac-
que quella memorabile peste, che vccise la maggior
parte del gener humano, & fù detta vera peste
dall' aria corrotta, imperoche il pane, & altre si-
mili cose, che si poneuano all'aria, nere muffe è
putride si trouauano. Nè solamente dalle sopra-

dette cause può venire la putrefatione dell' aria, ma ancora da quelle per le quali l' aria sole prendere putridi vapori, come sarebbono corpi morti non sepolti, grani, frutti, & herbe da mangiare corrotti, luoghi paludosi, & valli, che mandano cattiuo, & putrefatto vapore, quale à tal grado di putrefatione arriua, che molti infetta, & la maggior parte di quelli amazza, & in questa maniera induca peste, benche sij vna cosa occulta, & che non si conosce.

Parimente il medemo effetto fanno le cauerne aperte da terremoti, le sepolture, & botteghe longo tempo chiuse, & in subito aperte, che per li loro cattiui vapori, l'istessa aria infettata, hà prodotto la peste, come parimēte il cattiuo nutrimento, & altre cose comuni al genero humano rendono atti, & li corpi disposti da vna gran' putredine pestilentiale, come dall' acqua istessa dalla quale alle volte n' esce vn' vapor' velenoso, contagioso, e pestilentiale, quale hà vna certa conuenenza, & proprietà contro i spirti vitali delli huomini, ò delli animali secondo la differenza de' segni celesti, che alli animali predominano più ad vno, che ad vn' altro, che per questo attaccano più vna sorte di animali, che vn' altra, come più volte habbiamo osseruato esser' auenuto.

Non solamēte dalle sopradette cause più vniuersali, tanto occulte, quanto chiare, & euidenti nasce questa crudel' influenza, ma ancora è prodotta,

& viene

& viene da cause manco vniuersali, come dal contagio, il che si è anotato spesse, e spesse volte a i nostri tempi; Certamente il contagio è vn' infettagione simile, che passa da vn' à vn' altro: la cui natura è comunicabile ò pur contatto ò come vn' fomite in accendere l'esca; ò ad distans per interuallo di luogo; Dassi dunque triplicatamente questo contagio. Il primo modo immediatamente con vn' sol' atto, non subito, ma con qualche poco di tempo attacca, come la carne, toccando la carne, quale con spatio di tempo quella nfetta, poiche l'agente in vn' subito non opera. Il secondo chiamasi contagione per fomite, come per vn fuoco acceso in qualche cosa come vesti, mobili di casa, ne i quali spesse volte si conseruano semenze di peste contagiosi, quali somministrano infettagione à chi le tocca; Il terzo chiamasi contagio con interuallo di luogo, poiche deriua da chi stà poco lontano, come per esempio, vn' amalato infettato per mezo dell'aria, che con il fiato, e tusso infetta, altri attacca, benche ne quelli, ne sue vesti, ne suoi mobili habbi toccato; escono certi semi contagiosi dall'infetto detti Atomi, cose minutissime, & indiuisibili, che con la loro velenosità corrōpono li altri corpi, conuertendoli nella loro propria natura, atteso, che entrano facilmente ne' vicini corpi porosi, ne i quali ritrouano humori graßi, e viscosi, con quali hanno certa simpatia, con il quale aiuto

le aiuto

le aiuto tanto s'accresce la loro forza, che dalla putrefatione del caldo putrefaciẽte come pessimi vapori hanno instinto di passare al cuore; da quali cose manifestamente si vede, che per mezzo del tatto, ò dell'aria più volte vscendo dal fiato infetto dell'huomo si comunica, è participa vna causa che apporta morbo, cioè vna sostanza sottile tenace viscosa e velenosa, la quale mercè alla sua sottigliezza penetra insensibilmente i pori, e meati de' corpi, & tra panni, e cose pennose si nasconde facilmente, e senza alcuna difficultà; accostandosi alla pelle, che à quella per la sua gran viscosità si attacca, come anche per esser' talmente tenace resiste all'aria, che non la può dissipare, corrompendo ogni cosa la sua velenosità.

Si viene dalle sudette cose in chiarezza, che dalli contagi narrati di tre sorti il loro vniuersale, & proprio fonte è vna grande velenosa putredine di humori grassi, & viscosi, qual per mezo dell'aria si comunica à chi ne tocca, essendo differenza tra essi contagi per participatione maggiore ò minore, e più all'vno, che all'altro di tenacità da loro posseduta, perciocheʼ, quando ritengono solo tanta tenacità quelle prime cause infette, che potendosi auicinar' à i pori della pelle sino, che infettano il contatto, che poi dissipandosi di maniera, che per mezo dell'aria non possino partirsi da vno ad vn'altro, all'hora fassi la peste detta contagione per solo contatto.

Ma se questi contagiosi corpetti ò atomi, acquistata vn poco di tenacità, & venissero fra poco tempo, & poco spatio di loco dal corpo dell'infettato nelle vesti, ò cose simili à segno che non potessero essere dall'aria distretti, come in vesti di lana, ò di lino, ò che habbino pelo facilissimamente auiene, allhora fassi la contagione per fomite, cioè, come per vn'esca che da pertutto s'accende: l'aura adunque velenosa ascosa in quelle cose dicesi il fomite della contagione, l'esca. Finalmente se le dette cose da doue scatorisce, & nutrisce la peste, assai più tenaci fussero, che le già dette si faria la contagione detta da distante con interuallo di luogo & portata, che è al più spesso, & proprio segno della vera peste, massime sparsa per l'aria quei velenosi corpeti ò atomi, che non si vedono; per la loro grande tenacità non solo si conseruano gran tempo, ma ancora sono portati da i venti in lontane parti, anche di la dal mare, come attesta Galeno al tempo d'Hipocrate della peste d'Etiopia portata in Athene. La contagione adunque detta come sopra da distante tanto corre, quanto dall'aria, e da venti è portata.

Ad ogni modo queste contagioni da noi si conoscono in tal maniera.

Primieramente si hà da giudicare sij per solo contatto venuta, se il patiente con toccar altri li hauerà infetto del suo male, & le vesti, & cose

sue si-

sue simili ad alcuno non apportano alcun danno, che se le vesti di lana, ò lino ò mobili di detto amalato toccate da sani quelli infetta del medemo male, si dirà che non solo è il contagio per il contatto, ma ancora fatto per fomite, & esca in quelle cose ascoso; se poi si fà da lontano, e da distante l'infettione da per tutto si dispande, ammazza chi le viene incontro, infetta e p[illegible]ssa, & quasi ogni cosa atterra, poiche come già si è detto (e giova la replica) in questa contagione vn'aura velenosa, e contagiosa esce con il fiato delli amalati, & dilatasi per l'aria, per la sua gran tenacità conseruasi longo tempo, & per tutto dal vento portasi, & sij di molta penetratione, & grande attiuità se non li oppone vn' contrario, che li resista fra breue tempo infetta molti, & è solita distruggere le regioni intiere ciò auenendo come suol fare il fumo à muraglie bianca, quale per l'auicinamento di quei neri attomi del fumo facilmente si annegrisce.

Dalle quali cose breuemente apportate si può apprendere, che di doi sorte sij la peste, vna comunissima, & vniuersalissima, l'altra manco comune, & meno vniuersale: la prima è vn'epidemia dannosa, e contagiosa prodotta mediante vna corruttione d'aria, quale infetta la maggior parte de' viuenti con la sola aura, à segno, che quasi tutti periscono, ò proceda da corruttione d'aria da cause superiori occulte, ò manifeste. L'altra

pesti-

peſtilenza manco commune detta è quella, qual
ſi fà per il contagio, & commercio, quale à tut-
ti non è così comune, come la ſudetta che vera-
mente ſolo à quelli attacaſi, li quali per il com-
mercio s'infettano non facendoſi per vniuerſa-
le corrottione d'aria, come l'altra, eſſendo vna
qualità auelenata, & contagioſa, & il più delle
volte con febre peſtilentiale prodotta da vn'aura
velenoſa, che infetta, & putreſà li humori del
corpo non affligendo tutti in vna caſa ne in altre
come la prima, ma ſolo quei che toccano, & che
ſono più diſpoſti conuerſando con l'infettati.
Queſto male peſtifero è tanto triſto, e maligno, che
quaſi tutti li Medici, e li aſſiſtenti & etiandio
li amalati ſteſſi facilmente inganna, che perciò
con gran diligenza ſono da conſiderarſi i ſuoi
accidenti, acciò conoſciuto il male, ò ſi poſſi ſchi-
uare ò curare; imperoche habbiamo da Galeno
nel ſettimo della ſeſta de Epidomi comento pri-
mo, che li accidenti delli infettati ſono varij,
come la cauſa antecedente del corpo infetto, che
ſupera li humori vi è ſubito pronta, che perciò
ſi fà vna peſte con la febre, ò più, ò meno
ardente, & acuta, come anche, &
non poche volte daſſi vna peſte
ſenza febre alcuna.

# Segni di futura pestilenza.

SOgliono dimostrar vna futura pestilenza quelle cose, che danno segno d'vn'aria infetta, ouero corrotta, le quali cose si ponno vedere da Hip. al terzo delli Aphoris da Aristotele nelle Meteore, & Problemi; d'Auicenna alla prima del primo & alla prima del quarto, tra quali questi sono principali.

Vna constitutione dell'anno fuori dalla natural dispositione, calda, & humida.

Continue pioggie nel fine della Primauera, & dell'Estate; non hauendo mai piouuto nell'Autunno nè l'Inuerno; ma solamente soffiato venti di mezo giorno, & spetialmente alla stagione autunnale, quali grandemente variano la natura dalle parti del giorno, & dell'anno; che perciò riesce l'aria nubbiosa, poluerosa, & con nuoui folti, a segno che pare vogli piouere, & non pioue; & lucendo il Sole subito ne seguita vn'aria torbida:

Nella Primauera facendosi vn poco di pioggia con freddo, seguitandone vento di mezo giorno del quale l'aria hor'vn poco fredda, hor'vn poco calda, si torba.

l'Ecclisi del Sole, & la Luna frequenti è grandi, il vedersi in autunno tempo cader molte Stellez ponendo di notte tempo il pane all'aria, che generi muffa,

Il ve-

Il veder' le cime de gl'arbori arse.

Se corre vn' influsso di varole tra putti, e giouanetti.

Se arrabiano spesso cani.

Se in luoghi habitati, e domestici vien data molestia da lupi.

Se li vccelli abandonano l'oue, & li nidi suoi, quali allora significa, che predomina l'attrabile, & che l'aria, e l'acque sono corrotte.

Se li animali volatili di peste s'infettano essendo, che siino d'humor più secco de gl'huomini, danno inditio di gran malatia ne gli huomini, essendo, che per essere più humidi sono più atti, & disposti à generar malatia, che gl'vccelli.

Se le pecore della medema malatia sono infette, dinotano il sopradetto per esser simili, ma più debili dell'huomo, essendo facile la mutatione d'vna cosa nell'altra, che habbi mpatia con essa.

Se doppo la pioggia estiua, si vede vna multitudine di rane, & particolarmente di color di cenere, quali sono generate da humidità soprabondante, & grassa, contraria alla natura humana.

Il continuo veder sopra terra vermi, talpe, & serpenti per la molestia; che hanno da vapori sotteranei.

Il sconciarsi per causa leggiera le donne grauide.

Il fiorire delle rose, & viole vn'altra volta nelli tempi autunnali.

Il ve-

Il veder morire frequentemente animali quadrupedi, & acquatici,

Il sentir gran caldo fuori di tempo, & cattiuo.

Il ritrouar nella galla, ò sia frutto di guercia non buso al mese di Marzo l'aragno.

Vna penuria di cose da viuere, & carestia d'segno, che gli huomini siino astretti à mangiar cibi cattiui, laonde si riempono di humori pessimi, la qual causa ꝑ lo più delle volte viene dà guerre crudeli doppo le quali ne viene la fame, e doppo la fame ne suol seguire la peste, essendo i corpi disposti à questo male dalla paura & dal cattiuo nutrimento, che dall'aria infetta vniuersalmente, ò particolarmente li vien comunicato, & participato per li molti vapori viscosi, & infetti, che dalli già conosciuti segni si vede, e conosce.

## Segni delli appestati.

Cono scesi il già appestato dal freddo de membri esterni & dal calor' interno da vna grauità di tu to il corpo, con spesse ponture; con vna languitiezza, vna sonnolenza; vn sudor puzzolente vn spesso sbadagliamento, ò come sogliono dire abaglio; vn teribile, & graue dolor di capo; vn puzzor di fiato; vna deficultà nel respirare; vn guardar storto, & teribile con gl' occhi di color varij, ò infocati; vn dolor' alla bocca dello stomaco; vn' inappetentia, & dispetitamento

vn gran fastidio, e malinconia; vn mancamento di forze, vn' ansietà, suenimenti, e sincope; vn polso frequente, piccolo & profondo le cui dilatatione, e minore della constritione, li escrementi sono liquidi; l'orine sogiogali torbidi, e puzzolenti, ouero al principio aquose con color citrino di collera; & in appresso confuse, e torbide, ò doppo rosseggianti, e quasi sempre senza posta, ò nuuola; & tal volta ancora ritorna, come quella de' sani perche il veleno lasciate quasi le parti naturali si ritira all' istesso core; comincia à spuntar nell' inguinaglia ò in altra parte del corpo, & specialmente nelli emunctorij vn tremore senza causa manifesta, & certe tacchette sparse per tutto il corpo; & se molti presi da esso male infetta, se ne moiono, nè possono alzar gl' occhi à guardar l'aria.

Se la febre ardente, & molto acuta sij in compagnia della peste, si conosce facilmente da vna gran sete, dalla lingua secha, negra, & aspra; da vna bocca arsa, & amara; da vn deuitamento ò sij inapetentia; da vn dolor del ventricolo; da vn gran calor' alle parti cordiali, da vn' ansia, & dificultà di respirare, da sospiri: dall' infiamatione della faccia; dall' occhi rossi; dal delirio, dal non dormire; dalli escrementi collerici, & temperamento bilioso, & colerico.

Se la febre sarà lenta, come spesso auiene, quale da Auicenna è detta quieta di fuori, e di dentro

conturbante

conturbante, si conoscerà dal poco calor' esterno compreso à pena dall' amalatò; dal freddo delle parti estreme; da vna voluntà di dormire; da vna palidezza di faccia; da vn aspetto terribile; da vna grauezza di testa, quale stà voltata à basso, non potendo l' amalato guardar il Cielo; tutte le facoltà in molte cose operano bene, ò veramente perche la materia infetta nõ è ancora gionta alle parti principali, ouero, che non ardisse assaltarla, l' orina in molti è naturale, in altri poi si vede torbida, e subiogale.

## Segni delli moribondi.

TRA li altri infettati quelli si conoscono moribondi, che principalmente hanno vn dolore grande di capo, & vna notabile grauezza, che dificilmente risguardano al Cielo: fanno l'orine torbide, ò negre, o che puzzano: in mancamenti, & sincope cadono spesse volte; hanno vn sudor freddo, ouero vna nausea, ò vn vomito fastidioso; vn' angoscia, & respiramento che puzza, vna debolezza, ò pasmo: debolezza della virtù motiua, ò apetitiua con perturbatione di loquella. & degl' interiori, ò dolor collico; vna pancia gonfia, e se getta vermi, & insieme ha petechie, ò machiette per lo corpo, & subito s' ascondono.

Stassi ancor per esperienza quell' amalato esser po

morire, quale rigetta vna beuanda di due onze d'aqua rosa, vna di vino, & vna dramma di bolarmino orientale; & sopra il tumore ò postema non può trattener' il ceroto di garbina, come anco, che non potrà retenere vna poluere, che scriue il Gratarola in fine del suo trattato contra la peste.

Parimente sarà dubioso quel' amalato il stomaco del quale aborisce ogni cibo, & haurà vna lingua nera & secha, che sta sempre inquieto, che vaneggia, delira, e non dorme. & se questi segni venissero con alcuno delli sopradetti si giudicarà esser vicino alla morte, che se senza alcun di questi segni morisse l'infermo, seguirà questo per li varij, & grandi montamenti, ouero, che tutto il veleno fosse andato al cuore; & essendo la natura nell'operationi naturali occupata non tenta, nè può tentare di scacciarlo, la onde se il male da tal tregua ci pare desista, allora più si radica, & il patiente amazza.

## Segni delli morti per la Peste.

Quei, che morano di peste si conoscono da tali segni, se doppo tre ò quattro giorni subito, è più presto moiono. Se nel loro corpo si troua qualche gonfiatura, ò postema maligna, come antrace, Carbonchi, Bugnoni papule, nella pelle Petecchie ò certe macchie nere.

*Se tutto il corpo ò l'estremità di esso sarà liuido, & di color piombigno; Se il ventre, & le parte sotto le coste saranno confiate, & il corpo gagliardamente puza.*

*Se molti in quella casa ò vicini per il contatto ò altroue per il fomite ouero da' distante saranno stati infetti, è che la maggior parte di loro pera, e mora.*

## Della Preseruatione della Peste.

*CHiaramente conosciuta la natura della pestilenza stimandosi più vtile, & sicuro il preueder à tutti li amalati è specialmente à quelli che sono pericolosi d'infettarsi, che alla cura; Perciò habbiamo pensato principiar dalla preseruatione della Peste, quale, dico esser duplicata, ò, sij di due sorti l'vna Diuina l'altra Humana, la Diuina viene da Dio Benedetto, è da quello si deue cercare, è con diuotione chiamare placando l'ira sua, acciò permetta, che questo crudel male mandatoci cessi, e più non si dilatti il che si farà con frequenti Orationi digiuni, & elemosine astenendosi da peccati, & cooperando giustamente, come sempre il Sauio ne hà esortati, essendo in verità solo Dio che può sanare li nostri mali & da quelli guardarne.*

*L'vnico poi, e principal rimedio è tentar l'humana perseruatione cioè l'istessa fuga, quale s'ac-*

compagna con tre parole cioè presto longi, e tardi, quali con altre tre Parole si deuono accompagnare cioè Cede, reccede, & Redde, cioè mutandosi lontano; Mà perche veremente nõ tutte ponno far questo, ne tutti possono andar à Corintho come si dice per prouerbio, si ha da ricorrere alle altre preseruationi che humanamente si ponno trouare, nelle quali tre cose principalmente sono da osseruarsi, la prima L'aria, la seconda il contaggio, la Terza il Corpo da preseruarsi; l'aria se vniuersalmente sarà infettata si hà da purificare con fuochi, e profumi di cose odorate calde, o fredde conforme la stagione, che regna come di semenza di Ginepro, di rosmarino, di rose, di mirti, & altre cose simili in qual si voglia maniera, & se qualche particolar vapore sarà putrefatto in qualche cosa quella subito si douerà abbruciare ò purificare. Il contagio prohibirlo facendo, che le cose infette, ò sospette dalle altre si separino, acciò li sani non le maneggino, & hauerli cura con ottimi ordini di Magistrati: Bisognarà essicar come dice Galeno li corpi humani elligendo vna regula di bon viuere, & vna perfetta, e bastante purga di humori superflui, con questi modi, ò con sagnia, medicine, ò con l'vno, & l'altro, purgando ogni sorte d'humori conforme parrà più espediente al Medico, qual finita con molti altri aiuti, & presidij tanto per di fuori, quanto per di dentro si conseruaranno netti li corpi, tra

quali

quali questi infrascritti piu sicuri, & più in vso si sogliono porre, & adoperare.

Purgato adunque como si conuiene il corpo, & osseruata vna honesta regola di viuere escicante per sempre schifando ogni tristezza timore & ogni malinconia, stando allegramente laudato, & approuato primieramente, viene vn' cauterio alla coscia, ò sotto le ginocchia, ò forsi meglio sotto li testicoli fatto con vn' laccio passato cõ vn' nastro, per purgar quotidianamente ogni superfluità del corpo: di poi ogni giorno vsar qualche d' vno de' rimedij descritti in appresso specialmente li caldi al tempo freddo, & freddi al tempo caldo conforme la complessione è il tempo del anno.

Antidoti freddi vsicali, & molto esperimentati sono gl' Infrascritti: l' acetosa vsata in herba, ò poluere ò acqua; la seclionera nel istesso modo adoperata; la pempinella, & sopra tutto l' agro di cedro, Acqua di tutto Cedro, e l' istesso cedro cotto intiero, ò in pezzi nell' acqua rosa mãgiandone ogni mattina vn' buon cuchiaro; come l' aranzo agro, & il limone mangiato tre hore inanzi pranzo, e beuendoci appresso vn' pochetto di vino stomatico.

All' istesso vale il bolarmeno fino orientale. la terra sigillata, l' vnicorno, & il corno di ceruo abrugiato per la loro escicatione.

Antedoti caldi sono la galega detta ruta capra in ogni maniera operata, il cardo santo, la termen-

tilla, Il dettamo, la scabiosa, verbena, melissa, pentafillo, calendula, betonica, vincetossico, valeriana, Hyperico, & gentiana, facendo di alcune di queste ancora le minestre, semenza di cedro, di Ginepro, di lauro di hedera, & il Bezoar l'Anthora, vera Zedoaria d'Auicenna, & prouatissima.

Vi sono anco molti composti, approuati come la Theriaca, il Mitridato, le pillole di Ruffo dette di trileg, d'antidote d'Hippocrate l'elletuario di sanguinibus di Sal. l'Aqua theriacale del Quercetano, il siroppo Angelico del Massa; l'elletuario di Giacomo Ricci, l'Antidoto del Mathiolo; le tauolette di Addo de oddis, l'elletuario Achile del Argenteno; la poluere espertissima del Coltelli Sciciliano con molte altre che si notaranno nel fine di questo discorso: Ma sopra tutti gl'altri preseruatiui quotidiani il piu facile & più esperimentato, & sicuro ritrouo essere l'elletuario de nucibus fatto con mangiare tre noci, tre fichi sechi, venti foglie di ruta, e vn pochetto di Sale, o pestando le sudette cose con vn poco d'aceto, & poluere di seme di ginepro farne ellettuario.

Al istesso, e prouato bonissimo il bere vn poco di zenzero con vino maluatico alla mattina, & tenere continuamente in bocca vn pezzo di zedoaria, che con questi si sono preseruati molti nel mezzo de gl'infetti.

Altri

Altri prendono vna drama di poluere di bacche, e semenza di lauro con quattro onze d'acqua di miele aspettando il sudore, continuandolo anco che fosse amalato fino a tanto si risani.

Al medemo gioua solamente le granelle dell'edera, ò ginepro con vino, ouero decotto cordiali, ò suco di limoni con vn' poco d'aqua vita ogni matina.

Felicemente al medemo gioua, & opera la galega ò sij ruta saluatica capraria presa in qualsiuoglia modo, ò sij in poluere, ò sij in suco, ò sij ridotta in aqua, come anche la conserua di fiori di garofani preparato il suco delli medemi fiori, & di tutto il costo & ancor l'aceto fatto con quelli.

Ad altri hà giouato la trementina con giulepe violato in ouo, ouero co'l decotto caldo dell'ordio beuuto, qual lubrica il corpo moue l'orina, corrobora le viscere, & apre le ostrutioni.

Altri osseruano mangiar la matina vn poco di limone, & bere in appresso buon vino.

Di fuori puoi vntarsi giornalmente la region' del cuore con olio di balsamo caldo, ò del Gran Duca, ò del Mathioli, ouero di semenza di cedro, come anco tutti i polzi, cioè dalla gola delle tempie, delle mani, de piedi, e delle piante, i quali luoghi prima si scaldaranno, & essicaranno con vino caldo, ponendo al cuore vn sacchetto di betonica portandolo continuamente, ouero vngendo la region del cuore ogni giorno, con la theriaca bollita nel suco di limone, e con polue-

re di zaferano dettomo, e cardo santo ridotta in vnguento come si dirà a basso, ò portando al collo vna scorza di nizzola, ò ammandola con argento viuo, che si vede esser più sicuro dell'istesso Arsenico. le parti estreme si deuono lauare con lauanda, & decotto di fiori, & herbe de garofani aparechiato in infusione; spesso bisogna odorar vna sponga bagnata nel decotto di lauro di acceto, & rose rosse posta in vna scatoletta di ginepro, douendosi altenere dalle palle indorate se forse non fusse guasto ò corrotta l'aria, perche ogni odore come dice Mesuè noce al ceruello, fuorche l'odor di rosa, scaldando il ceruello le cose odorose congregando iui dalle parti infette molti vapori tirati, & attratti.

## De Cura della Peste.

ORdinata la preseruatione della Peste, e conueniente che qui si dica qualche cosa breuemente della cura di essa.

E cosa chiara abastanza, che i veri rimedij della pestilenza generale mandata da Dio per li peccati de gli huomini, sono le cose diuine, quali ponno adolcire la giusta ira di Dio come di sopra nel la preseruatione habbiamo notato, & in verità il conuertirsi à Dio di buon cuore con orationi frequenti, digiuni, & elemosine ponno essere à tutti di grand' aiuto perche Iddio solo può do-

mare,

mare, & estinguere questa crudel fiera.

Dell' altra peste non così vniuersale, sono i rimedij non solo i diuini già detti, ma ancora consistono in cose humane quali si numerano in due maniere; altri dal Politico fonte; Altri cauati dal fonte della Medicina; De primi habbiamo questi tre ferro, forza, & fuoco, con quali gli huomini temerarij con decreti de buoni Magistrati si castigano, De secondi detti medicinali se ne trouano altri tre cioè la dieta, & sobrietà; le medicine; & la chirugia, de quali auanti che parlare, voglio dire qualche cosa del Medico, & assistente all' infermi attualmente.

Primieramente il Medico, che và all' infermo à sospetto deue parlarli dalla larga, ne contrauento, acciò non prenda in se quei semi contagiosi, lo esorti a star sempre di buon core: l' interroghi allegramente, & con allegrezza del male, & di suoi accidenti; veda vn poco da lontano l' orina sempre odorando vna sponga bagnata di decotto di lauro, & rose rosse, tocchi il polso con la ponta delle dita, osseruando attentamente il suo vigore & subito con nuouo aceto si laui le mani & se le netti con sugatoio proprio, & netto portato di casa; & subito se ne parti via non sedendo, ne toccando altra cosa in quella casa; si sforsi fuori della casa dell' amalato di scriuere le pollicine o siano ricette à tutti i modi.

Quelli, che vogliono intrare à seruir li infermi so-

no obligati auanti ogni cosa confessarsi, & com-
municarsi, & per quietarsi far testamento per il
furioso, & breue spatio, nel quale il contaggio
opera, dal quale essi non sono sicuri, che non si
possino infettare; Di poi se lauaßero vn' corpo
phetorico pieno di sangue, trattenuto tra le ve-
ne, & corpo tutto, ò ne'l a faccia, ò nel fegato
ouero vn' calor di reni con ponture, con le mani
ingrossate, il giorno auanti la quintadecima, ouero
secōdo altri auāti al far della Luna; mà più sicu-
ramēte in qualsiuoglia tempo, che meglio li pa-
rerà si faccino segnare alla vena comune, & fa-
ciasi purgare: quali cose finite si faccino due fon-
tanelle quattro dita sotto l'inguinaglia, o vna
alla gamba destra, & l' altra al braccio sini-
stro, osseruata vna bona regola di buoni cibi, &
facili à digerirsi con cose agre, & efficanti; par-
lando sempre con allegrezza, andando sempre à
conuersare con tutti; ogni matina si laui le ma-
ni, & la faccia con buon vino asperso d'aqua rosa
ouero con aceto; potendosi anco ongere tutto il
corpo d'olio del Gran Duca, o di seme di cedro ò
di scorpioni; sempre tenga in bocca vn pezzo di
zedoaria, o come meglio alcuni vogliono d' an-
tora, o di angelica odorata, & si vesta di vesti-
menti senza pelo, come sarebbe di sangallo à
quali cosi facilmente non si attacchail contaggio.
Ho voluto prima dar assagio di queste cose, acciò il
Medico, & l' assistenti si rendino più cauti per
l'auenir

l'auenire, acciò essi non contaminino, ancora nel riueder gl'infetti, nell'inconsideratamente manegiar le lor cose, essendo che li corpi delli apestati possedono vna gran quantità di corpetti, & attehomi contagiosi in loro, per causa di tutta la massa dell'loro sangue machiata, & conturbata essendo di continuo per li pori della pelle & esalando generano vna pestilenza, che altri è solita infettare, beache per causa della loro tenacità, & viscosità sino a giorni 21. possi star ascosa, auanti che scoprirsi papula, ouero qualche gonfiatura maligna, il qual tempo passato pare sij poco il pericolo di contaggio, che auanti, cioè quando l'amalato s'attaccha, & infetta pur la febre mentre li humori bollano, perche allora la natura ha magior contrasto con il veleno non scacciato, e perciò chi ha orrecchie ascolti, & intenda.

Primieramente adunq ordinata vna bona regola di viuere, con cibi di buon succo, & conditi con cose agre, cercando sempre bona moderanza nelle altre sei cose non naturali, de quali i pratichi assai diffusamente trattano, e perciò ad essi rimetto il benigno lettore. Se vi sarà la sola febre senza bognone pestula, Carbonchio, petecchie, o postema, accompagnata solamente da accidenti di cuore, o di capo, di stomaco, con vna rossezza d'occhi, di capo, di petto, o con vn calore al vno, o all'altro, bisogna darli subito vn contraueleno semplice o composto, caldo, o fred-

do con-

do conforme alla complessione del amalato, per corroborare le forze; & per resistere al veleno, come si è detto nella preseruatione Indi passata mez' hora, essendo il Corpo ripieno d'humori, con virtù gagliarda che seguiti, se li cauerà sangue, acciò la natura scarricata, & rinforzata scacci la parte più maligna del sangue, & retenghi più facilmente la migliore.

Ma se quella febre sarà gagliarda senza segno di confiatura dolore, o caldo in qualche parte del corpo; primieramente per fare riuultione dalle parti principali, bisogna cauar sangue della camichia, e dopo abondando ancora l'humore si cauera dal braccio dritto per fare che l'humore deriui. Se poi qualche segno di gonfiatura, o dolore, o di caldezza apparirà in qualche luogo si deue cauare dalla vena più vicina & per dritto alla parte dolente, caldo, o rossa, per esser questa più infettata, come sarebbe la cephadica, o sia del capo, se la testa è offesa o quella delle ascelle se il cuore è machiato, ouero il fegato, o si cauerà dalla vena dritta, & vicina al inguinaglia offesa, secondo che le parti imuonetori mal affette mostrano.

Quinci li Dotti con molta ragione osseruano nella preserua, & cura della peste l'vso diuerso della sagnia, & purga, Perche nella peste fatta per cattiuo viuere, mai si deue sallassare, ma subito purgare, per essere l'humor peccante di-

uerſo del ſangue. 

Nella peſte cagionata per l'are corotto rare volte ſi caua ſangue, e qualche volta ſi purga ſeconda che domina il ſangue, o altri humori, che rechiedono il ſalaſſo, ouero la purga.

Nella peſte fatta per contaggio, ſpeſſo ſi deue cauar ſangue conforme l'abondanza di eſſo e raro purgare, purgando però nel principio per eſſere la materia peſtifera turgente.

Quando la velenoſa qualità preuale alla putredine, ſi deuono vſare gl'iterati Alexipharmati, e tralaſciare, la Phlobotomia, & pharmacia, dannoſe alla virtu & inutile alla cura del male,; e perciò ſi deue anco notare, che la peſte non ſi genera per le qualità manifeſte dell'aria mutate, ma ſolo opera con vna proprieta occulta del veleno contraria al cuore, & maligna, che per queſto e defferente aſſai dal altre malatie ne ſi ſcaccia principalmente ſaluo che con Bezoartici ſoliti a reſiſtere a queſto male con vna proprietà occulta, perciò nel tempo contagiuſo pare ſi debbino ſoli vſare per eſſere il male occulto, & Diuino, che ricerca vn medicamento ſeruile il quale con celeſte, & occulta poſſanza, eſtermini, come ſono li contraueleni. Finalmente ſi deue hauer gran cura della velenoſità, leuandola quanto prima con ogni induſtria, & traſportandola dal centro del corpo alla circonferenza & per queſto ſi deuono antiponere li rimedij parti

colari,

colari alli vniuersali, quali sogliono farsi prima
nelle altre cure ordinarie, poi che questa si dice
cura forzata, perche ci sforza subito a estraere
il veleno, & estinguerlo con particolari rimedij
vsati acciò non contamini le parti nobili contro
le quali tiene vna gran repugnanza.

Il contraueleno, che si ha da dire auanti la sagnia
sarà de Theriaca, o altro delli vsuati, & espe-
rimentati detti di sopra nella preserua: Il quale
non solo si deue dare auanti che cauar sangue,
ma anco subito cauato si deue ripetere, questo
solo auertendo come si disse, che si diano le cose
fredde alli caldi, & alli freddi le calde: Biso-
gna di più confortare li membri principali con
epethime, & oxirodini detta pontali comuni, &
appropriati, come sarebbe il capo, Cuore, fegato,
& testicoli fomentado spesso le parti encumen-
ctorie con fomenti tepidi di cose Anodine, &
calide bollite nel vino, & lisciua con oglio di
giglio bianco, particolarmente se la gonfiatura
o dolore sara in quelle ò altre parti del corpo;
che così più facilmente il veleno si tirera alle
parti esterne. Si deuono anco ogni giorno onge-
re li polsi con l'oglio caldo de seme di cedro,
o del Gran Duca, o de scorpioni del Mathioli.

Ma se la febre apparesse con accressimento piu to-
sto d'accidenti, che douinutione come suol fare
con gonfiatura, dolore, ò pustula in qualche
emuntorio, o vero altra parte del corpo, alhora
sarà

sarà molto più seuero atteahere fuori quella materia velenosa con medicamenti più potenti doue la natura istessa si sforza, & tenta di cacciarlo & specialmente se accresciuto il tumore, o gonfiezza la febre, & accidenti istessi si radolciscano, & vengono misi; Questa adunque trasmissione di veleno in quel luogo della natura fatta e segno manifesto, che à bisogno dell aiuto della mano del Medico, come si fà anco nel morso del Cane arrabiato, perche la materia velenosa fuori subito si hà da tirare con medicamenti particolari atrahenti, anzi con cauterizare il luogo gonfio per tirarla dalli membri più nobili alli meno nobili.

Fatta adunque la sudetta attratione con fomenti mitigatiui, & le vntioni sudette, per farla piu gagliardamente bisogna primieramente aplicarli ventose poco à basso alla gonfiatura, di poi vn' poco piu vicino, & finalmente sopra il detto tumore, che se il dolore crescesse dismesse le ventose, nel medemo luogo se li attraheranno le sengue sughe, acciò la materia non si facci più maligna, ne soprauenghino accidenti più gagliardi, & più tristi.

Ma se la materia non sarà così maligna ma solo con infiammatione del luogo che doglia, & appaia gonfio alhora pian piano bisogna scarificarlo, & tagliarlo ponendoui sopra vn' empiastro composto di cipolla bianco, & agli cotti aggiungendoui

gendoui la Teriaca, leuito, butiro, malue. scabiosa ponendoui sopra del foglio di caulo arcstipo fatte subito queste cose, & corroborate diligentemente dentro, e fuori le parti principali, & essendoui gagliarda virtù, & la gonfiatura non diuenta peggiore, deuesi cauar sangue per ragion di grand' abondanza da quella vena, che per dritto risguarda la parte doue si ritroua il gonfiamento, & che è à quella più vicina, come ancor di sopra habbiamo annotato. Sopra poi la gonfiatura, o sij carboncio, ò antrace, o papule fattali la sacrificatione vi si ponghi vn impiastro di pomo granato nel aceto con foglie di scabiosa, & consolida maggiore pistato, o vero delle foglie delle medeme herbe aparechiato; ouero solamente di piantagine lentichie, e pane mescolate insieme.

Quando comincia la febre e si vede qualche segno delli sopradetti nella pelle, o ganduggie auanti il quarto giorno benche, non vi sij segno di cottione dobbiamo purgar il patiente con vn medicamento linitiuo massimamente se hauerà il stomaco pieno di crudezza, cioè dandoli la manna, o il siroppo rosato solutiuo, cassia, Trifera Persica, Reubarbaro, & agarico con il decotto de mirabolani, Tamarindi, & di sena e fiori cordiali fatto in acqua d' agretta, o di scabiosa, o di galega, e ruta saluatica, però due hore auanti di darli detto medicamento bisogna darli vn

li vn

li vn' poco di Theriaca vecbia, o di altro antido-
to astenendosi sempre, mentre che si porta, dalli
medicamenti scamericati, & grandemente pur-
ganti, per non farli perder le forze, come segue,
quando comincia à vedersi il tumore ò gonfiatu-
ra: Questo tumore o gonfiezza benche fosse acu-
ta, & non matura, fatte come si è detto le cose
vniuersali, bisogna aprirlo con apertura larga con
vn ferro infocato, il che essequito bisogna porli
del Egiptiaco ò precipitato ò cosa simile mentre
sij aperto il bugnone, fugendo, & astenendosi da
rimedij lgestiui, & parimente putrefacienti es-
sendo nociui, putrefacendo di più la materia che
è corrotta; Tratanto poi alle parti più vicine
alla bugna bisogna porli delle ventose legieri, &
tagliate: il che deuesi intendere ancora delle pu-
stule, papule, & altre cose maligne, che sono
per vscire, quali sono più aduste è velenose.

Se apparissero certe pontette, ò petecchie, ò machiett,
come lenti, ò sijno rosse, ò nere, ò di color piombigno,
ò verdi, in tutto il corpo, ò almeno nelle spallé, pet-
to, e braccie, doue particolarmente sogliono dimo-
strarsi, allora con contraueleni solamente deuesi com-
battere tralasciando le medicine, & sagrice, se forsi
li humori abondassero in quantità, & le machie si
nascondessero, nel qual caso sfentata vn poco la ve-
na, bisogna applicar' delle ventose tagliate prima
alle natiche, ò alle coscie, dippi alle spalle; à chi
fosse solito alle humoride, porli delle sangue sughe,

come alle donne, che hanno poco sangue di mestruo, bisogna alla cauiglia segnare, che se il corpo non sarà pletorito, ripieno d'humori egualmente, ma cachochimo ripieno di mal natrimento solamente, & non fosse per gran tempo inanti purgato, essendo ancor vigoroso, & cresciutaui la febre, & li auidenti, ritornando dentro tutte le cose, che vscissero fuori, bisogna all'hora purgar il ventre con lenitiuo di sola infusione di rosa, ò di cassia, ouero di manna, ouero di trifera Persica; & di più ancora prouocar il sudore, dandoli vna Poluere fatta di radici di ditamo, tormentilla gentiana, pimpinella, Zedoaria, Carlina, semi di ginepro, di finocchio, d, anasi, di cenamomo, d'apio, di petrosemolo, di scordio, di cardo santo, di calamo aromatico, & di sandali, di tutte le parti eguali, di quali l'amalato ne prenda vna dramma con vn'oncia di conserua d'agro di cedro, con sopra beuerli meza libra di decotto, di finochio, & fichi secchi, con legno santo, saluia, ouero sassafrasso, ò china stando nel letto ben coperto, doppo leggieri fregagioni, continuando questo per molti giorni.

IL FINE.

IN GENOVA,

PER GIVSEPPE PAVONI.

MDCXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.